

◆ **Il clamoroso gesto in seguito alla frattura sul «patto per il lavoro» di Albertini il sindaco del capoluogo lombardo**

◆ **È chiaro che corso d'Italia non ritiene archiviata la divaricazione che si è aperta sul tema della flessibilità**

◆ **Dicono a via Po: «Il segretario generale della Cgil è stato invitato a ripensarci ma non abbiamo avuto risposta»**

## Cofferati rompe con la Cisl di Milano

### Il leader Cgil diserta un convegno: con chi fa accordi separati non parlo

ROMA «Non si possono firmare accordi separati che mettono in discussione i diritti contrattuali e poi stupirsi che questo si rifletta negativamente sui rapporti unitari». La Cgil, Sergio Cofferati, diserta il tradizionale convegno organizzato dalla Cisl, dall'11 al 13 settembre a Loano sulla Riviera ligure, al quale invece parteciperanno i segretari generali D'Antoni e Larizza Un «no» legato alla recente firma, separata, appunto, sul cosiddetto patto Albertini. Si riaccende così, dopo quasi un mese di tregua, la polemica sulla flessibilità aperta a fine luglio con l'intesa milanese che ha portato le due organizzazioni sindacali a contrapporsi. Cisl contro Cgil. D'Antoni ha accusato Cofferati di essere un «conservatore», Cofferati ha risposto che in tema di flessibilità è facile essere moderni decidendo per chi «non ha né voce, né volto». Al centro dell'accordo milanese una serie di deroghe, salariali e orarie, riservate ai «soggetti deboli» e a occupazioni particolari. Deroghe che non sono piaciute alla Cgil che, sola, si è rifiutata di siglare l'intesa. Il «no» di Cofferati non è piaciuto alla confederazione di Via Po: e ieri, presentando l'appuntamento di settembre («Partecipazione e democrazia economica, è il tema della tre-giorni»), la Cisl non ha mancato di sottolineare che «il segretario generale della Cgil, in un primo momento, aveva aderito all'iniziativa, ma ha poi annullato la sua partecipazione dopo le polemiche scoppiate per la firma dell'accordo per il Patto del lavoro di Milano. Un successivo invito a ripensarci non ha avuto risposta». La Cgil, a sua volta, fa sapere che Cofferati non intende affatto «ripensarci». E anzi, annuncia che prima di riprendere i normali rapporti unitari sarà necessario un «chiarimento». Con una nota, la Camera del Lavoro di Milano replica infatti che «ci colpisce l'insistenza della Cisl milanese in un atteggiamento strumentalmente polemico verso la Cgil e il suo segretario generale. Unità e autonomia continueranno a ritenere indispensabili per la tutela degli interessi dei lavoratori - conclude il comunicato - soprattutto di fronte alle scadenze sindacali dei prossimi mesi».



FERNANDA ALVARO

ROMA Regole e diritti uguali per tutti e poi contrattazione per tener conto delle differenze e delle necessità. Purché si contratti, tutto è possibile. Semplificate al massimo, le linee che dividono i due maggiori sindacati italiani potrebbero essere queste. La prima è la linea della Cgil. La seconda quella della Cisl. Strade divergenti da sempre, o quasi, ma che negli ultimi mesi sembrano allontanarsi ogni giorno di più.

Partiamo da Gioia Tauro, da Roma o da Milano? Parliamo di pro-rata o di flessibilità? Di prevalenza del contratto nazionale di lavoro o di quello territoriale o aziendale? Di scioperi nei servizi o di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende? Sergio

#### I CONTRASTI

### Tra le due confederazioni ormai linee diverse

Cofferati e Sergio D'Antoni su fronti opposti. Con una Uil in posizione mediana. Il leader cislino accusa Cofferati di conservatorismo, il leader Cgil spiega che stante così la situazione, a settembre sarà necessario «più di un chiarimento».

Gli «storici» del sindacalismo fanno partire le diversità dal nome stesso delle due organizzazioni. La prima, la Confederazione generale italiana del lavoro, Cgil, la seconda Confederazione italiana sindacati lavoratori, Cisl. Chi decide di iscriversi al sindacato di Cofferati, sceglie la Cgil e poi la categoria di appartenenza. Chi opta per l'organizzazione guidata da D'Antoni entra prima nel sindacato di categoria e da questo eventualmente nella Cisl. Il primo: sindacato di lavoratori, il secondo: sindacato degli iscritti.

Ma questa è storia. La cronaca può partire da più vicino. Dalla trattativa tra parti sociali e Governo che ha portato al Patto di Natale, siglato il 22 dicembre '98, firmato il primo febbraio '99. In quei giorni e in quelle notti che hanno preceduto il faticoso accordo si è consumata la battaglia sui livelli contrattuali. Mantenerli a due livelli, la posizione Cgil, nazionale, a favore del territoriale o aziendale, la posizione Cisl. Pur avendo molti sostenitori, tra gli industriali e al Governo, è stata sconfitta la linea Cisl. «In nome dell'unità sindacale» i livelli contrattuali sono rimasti due con le caratteristiche stabilite dall'accordo del '93.

La ritrovata unità si è infranta più volte da febbraio in poi. Per esempio con la firma del Contratto

di area di Gioia Tauro. Cisl, Uil, Governo, enti locali e industriali, da una parte e Cgil dall'altra. «L'area intorno al porto-container di Gioia Tauro non è un'area deindustrializzata - ha sostenuto l'organizzazione di Cofferati - Ci sono altre zone del Mezzogiorno che necessitano di strumenti di flessibilità e di agevolazioni». Incuranti del «no» Cgil, gli altri attori hanno dato via al Contratto.

Altro motivo di divergenza è stato lo sciopero nei servizi. Con un'intervista, il segretario della Cgil ha chiesto che le norme per regolamentare le astensioni nei pubblici servizi, così come stabilite dall'accordo siglato a dicembre, fossero approvate per decreto legge. Contraria la Cisl che insieme alla Uil ha partecipato agli scioperi ferroviari attuati in piena ondata vacanziera. Scioperi dai quali si è astenuta la Cgil.

C'è poi la questione partecipazione a dividere i due sindacati. Partecipativa la Cisl che prevede il coinvolgimento diretto dei lavoratori nei consigli di amministrazione delle aziende (come succede in Alitalia). Per la distinzione dei ruoli la Cgil.

Quello che sembrava, sembra-

va, un fronte unico sul «no» all'anticipo della verifica previdenziale, si è rotto sulla questione flessibilità. D'Antoni sostiene, da sempre, la necessità di contrattare territorio per territorio, il mercato del lavoro. Patti come quello di Milano, che prevede flessibilità oraria e salariale per le cosiddette «categorie deboli» (immigrati, giovani e disoccupati di lunga durata), per il segretario della Cisl, si potrebbero ripetere ovunque. E così con Milano, dove la Cgil non ha firmato, c'è già il caso Ama (municipalizzata per la nettezza urbana della Capitale) a Roma e D'Antoni lancia Napoli. «Flessibilità? D'accordo - sostiene Cofferati - Ma discutiamone con chi è già al lavoro, non per chi non ha né volto né voce».

E la previdenza? Adesso è il pro-rata a dividere. L'organizzazione di Cofferati era già disponibile nel '97 a discutere del metodo contributivo esteso a tutti. Per «l'unità sindacale», ma anche per la tenuta del Governo (contraria Rifondazione che sosteneva l'esecutivo Prodi), si decise di soprassedere. La Cgil, in quel caso, fece un passo indietro. Oggi quanti passi indietro bisognerebbe fare?

## Piaggio, si alleano i "duellanti" Usa?

### Ma la Ge smentisce in serata la cordata con la Texas Pacific

FIRENZE «Perché farsi la guerra? Meglio mettersi d'accordo». Sembrava questa l'ultima possibile soluzione per la Piaggio, l'azienda di Pontedera, dov'è nata la mitica Vespa. Almeno secondo il quotidiano inglese «Financial Times», per cui la Texas Pacific group e la General Electric Capital Italia starebbero pensando ad un'intesa. Il giornale britannico cita un anonimo analista finanziario d'oltremontagna vicino ai due gruppi, secondo il quale: «La Ge Capital è un grosso investitore nella Texas Pacific group e si può immaginare che lavorerà insieme a quest'ultima sulla Piaggio». Ma in serata, ieri, è arrivata la smentita. «Non abbiamo piani per mettere su un'offerta da soli o con altri per comprare la Piaggio», ha detto la portavoce della Ge Capital Marcy Brucellaria. E ha aggiunto: «Allo stato delle cose, non stiamo per unire le forze con nessuno, Benetton o altri».

Intanto per fare chiarezza il 31 agosto ci sarà il primo incontro fra sindacati e azienda e il 10 settembre si terrà un vertice con le istituzioni locali. Ma a Pontedera aspettano la

convocazione dal ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, a cui il presidente della Provincia di Pisa, Gino Nemes, ha chiesto di convocare anche con il nuovo azionista di maggioranza. Il problema però è capire chi sarà. Il primo passo nell'assalto alla Piaggio era stato fatto dal fondo di investimenti Texas Pacific Group. La Tpg, dopo vari incontri con i principali azionisti della azienda di scooter, riesce a battere le altre due offerte arrivate a Pontedera. Sia quella di un misterioso gruppo straniero, sia quella del gruppo canadese Bonderman. Sul tavolo il fondo di investimenti mette 1.200 miliardi. Forse possono sembrare anche pochi per un'azienda che ne fattura 1.800, ma quei soldi attirano molti degli azionisti che hanno perso parecchio negli anni passati nel tentativo di penetrare nel mercato cinese e che solo nel '98 hanno rivisto, dopo anni di rosso, qualche utile nei bilanci. 10 miliardi che sul 1851 incassati dalla Piaggio rappresentano meno dell'1%. Gli azionisti a fine luglio dicono sì alla Texas, ma si saprà solo dopo ferragosto. Sia la Piag-

gio che la Texas confermano. La trattativa sembra chiusa. Sembra, perché poi spunta la General Electric Capital Italia, il braccio finanziario tricolore del colosso Usa.

La controproposta è avanzata con una lettera d'intenti il 4 agosto da Luca Giacometti amministratore delegato della Ge Capital Italia. Giacometti ha una carta importantissima: l'italianità. Della sua cordata infatti farebbero parte anche azionisti italiani, privati e istituzionali. Tutti presumibilmente disposti ad assorbire il 50% delle azioni. E visto che lo stesso Umberto Agnelli manteneva il suo 10%, la maggioranza tricolore della Piaggio sarebbe salva. Ma qui al di là delle bandiere, nazionali o estere, quello che non si conosce sono i piani industriali.

Da parte delle istituzioni e dei sindacati c'è il timore che della Piaggio e della Vespa rimanga solo il marchio. Le nuove officine, che dovevano essere costruite in base agli accordi del '95, probabilmente non serviranno più. Per i nuovi motori 250 e 400 bastano quelle vecchie. V.Fru.

#### LA SCHEDE

### Tutti gli interessi in ballo dei 3 partner d'oltreoceano

■ La TEXAS PACIFIC GROUP è un fondo di investimento guidato da David Bonderman ha partecipazioni, tramite la Tpg Partner del valore di 4,5 miliardi di dollari. Recentemente ha comprato per 1,6 miliardi di dollari le attività di semiconduttori Motorola che nel primo semestre del '99 avevano fatto registrare un giro d'affari di 774 milioni. La Tpg poi è stata presente nel settore delle smart card telefoniche della svizzera Landis, nell'abbigliamento con la J. Crew Group, nelle assicurazioni con l'Oxford Health Plans, nell'aeronautica con la Continental Airlines e negli alimentari con la Del Monte Foods. In Italia la Tpg si è già fatta conoscere nel '95 per l'acquisizione della Ducati, salvata e rilanciata.



La GENERAL ELECTRIC CAPITAL è il braccio finanziario della General Electric che è composta di varie sezioni. Una di queste, la Power System è proprietaria del Nuovo Pignone. La Ge Capital ha una propria discendente italiana ed è quest'ultima che sta conducendo le trattative per la Piaggio. Nelle intenzioni di Luca Giacometti, suo amministratore delegato, la Ge Capital Italia dovrebbe svolgere il ruolo di capofila di una cordata composta da vari imprenditori italiani. Benetton ha confermato la sua disponibilità tramite la 21 Investimenti, la holding costituita con Seragnoli, Banca Intesa Deutsche bank e Generali. E poi ci sarebbero Moratti e Pirelli, ma anche istituti di credito come Monte dei Paschi di Siena, Banca di Roma e Comit che tutti insieme dovrebbero acquisire il 50% del pacchetto azionario. Il cerchio sarebbe chiuso da Umberto Agnelli che manterrebbe la sua quota del 10%. BOMBARDIER è il colosso canadese che faceva parte dei primi tre pretendenti, assieme alla Tpg e a un misterioso gruppo straniero. Quotato a Toronto, Montreal, Bruxelles e Francoforte il gruppo Bombardier è in mano (ha il 60% dei diritti di voto) alla famiglia omonima definita «gli Agnelli del Quebec». Fattura circa 14 mila miliardi l'anno quasi tutti derivanti dalle sue partecipazioni a imprese produttrici di mezzi di trasporto. Aerei, ifamosi canadai, ferrovie, motoslitte, fuoristrada. In Austria possiede la Rotax specializzata nella produzione di motori per moto e scooter. Un particolare non insignificante perché il gruppo Bombardier potrebbe entrare in Piaggio in un secondo momento.



L'ingresso dello stabilimento della Piaggio a Pontedera, sotto alcune scocche della Vespa e in alto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

#### L'INTERVISTA

### «Vogliamo subito un tavolo di garanzia con governo, acquirenti esteri e italiani»

DALLA REDAZIONE  
VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE «Non mi importa se gli azionisti si riempiono le tasche di soldi vendendo la Piaggio. Quello che non accettiamo, e non accetteremo mai, è che a rimetterci siano i lavoratori».

Enzo Masini, segretario toscano dei metalmeccanici della Cgil e responsabile nazionale per conto della Fiom delle problematiche del gruppo Piaggio, vuol vedere chiaro sulle intenzioni degli azionisti della fabbrica di Pontedera di vendere l'azienda. E non si accontenta di generici rassicurazioni sul futuro.

«Ho già invitato Uilm e Fim a preparare insieme a noi, fin da subito, la mobilitazione in fabbrica dice». In azienda non possono mica pensare di vendere e poi chiamarci a cose fatte. I lavoratori devono stare al tavolo che

deciderà i destini della Piaggio». Masini, sembrare molto preoccupato.

«È come non esserlo? Quando c'è un passaggio di mano di una azienda non è mica questione indifferente per i lavoratori. Chesia Texas o General electric, o Texas e General electric insieme, poco importa. Quello che ci interessa è sapere le intenzioni industriali degli acquirenti. Già il modo con cui abbiamo appreso la notizia delle offerte e delle trattative non ci è piaciuta affatto. L'abbiamo saputo dai giornali ad agosto, a fabbrica praticamente chiusa per ferie e con l'impossibilità di contattare i lavoratori. Ma gli operai non sono mica macchinari e pezzi di mura che passano di mano in mano così senza battere ciglio».

Allora si tratta di un problema formale, di correttezza nelle relazioni sindacali.

«Dietro cui però c'è la sostanza di un'azienda che è fra le più grandi d'Italia e che se ne va. E, al di là delle voci su Benetton e quanti altri, la vicenda dimostra anche quanta poca capacità hanno gli imprenditori italiani di reggere la sfida della globalizzazione. E questo è un problema di portata enorme».

ENZO MASINI  
FIOM  
«Non ci è piaciuto affatto l'annuncio della vendita fatto in agosto a fabbrica vuota»

cutivo? «Abbiamo chiesto un incontro urgente con il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. Perché sulla Piaggio deve essere aperto un tavolo nazionale. Noi non vo-

gliamo certo sceglierli i padroni, però abbiamo diritto di sapere che conseguenze producono l'una o l'altra soluzione sui lavoratori e le prospettive dell'azienda. Qual è il progetto industriale che dovrebbe supportare un'operazione finanziaria come quella dell'acquisto della Piaggio? Guardi che per noi se c'è un rafforzamento dell'assetto azionario è anche meglio, vista la frammentazione di oggi. Quello che però va discusso sono le politiche industriali. Gli investimenti, i progetti, i posti di lavoro».

Cosa chiedete al ministro? «Che in concomitanza con l'eventuale passaggio azionario, vi sia la riconferma degli impegni presi asu tempo da azienda, istituzioni e lavoratori».

Su questo però il management della Piaggio ha già ribadito che quegli impegni saranno mantenuti.

«Bene, allora mettiamolo nero su bianco al momento della vendita».

Insomma a voi se i nuovi proprietari saranno a stelle strisce o tricolori poco importa.

«Onestamente se i proprietari sono italiani il confronto è più facile. Però abbiamo già esperienze di proprietà straniere anche in Toscana (la Nuova Pignone di Firenze fa parte della General electric, ndr). L'elemento determinante non è però la nazionalità del compratore quanto piuttosto quale politica industriale vuole perseguire. Se si tratta solo di un'operazione finanziaria, noi diciamo di no. Piaggio e Gilera sono due marchi importanti conosciuti e apprezzati nel mondo. Magari qualcuno potrebbe pensare che sono vendibili anche senza una struttura industriale produttiva».

Fondazione Orestyadi

A LAS BARRICADAS

una tragicommedia di Fulvio Abbate

regia di Franco Però

Baglio Di Stefano - Gibellina

27-28-29 agosto ore 21.00

Orestyadi di Gibellina '99

XVIII Edizione

Regione Siciliana, Assessorato ai Beni Culturali, Ambientali e P.I., Associazione "Maresca", Conoscizione e Trasporti, Provincia Regionale di Trapani, Ministero degli Affari Esteri, Presidente del Consiglio Regionale Siciliano, Regione Siciliana, Intendenza di Gibellina

